

**Intervista alla manifestazione  
«Non ci stiamo alle vecchie etichette  
della politica» - «Se ci fosse  
stato Craxi e non Berlinguer?»**



**«Abbiamo contatti anche coi  
pacifisti dell'Est» - «Intorno alla  
pace lo spirito di guerra dei partiti»  
Il prete e i comunisti**

**ROMA** — «Perché sono qui? Scusa, ma è una domanda stupida. Non siamo noi a dover spiegare perché ci siamo, sono gli altri che devono giustificare la loro assenza». Grazie a Giacomo di Napoli, riscuotuto atomo di questa marea antiautomatica che mi ha regalato il miglior intuito possibile per questa impossibile «intervista alla manifestazione». Impossibile perché da un lato non posso che aspettarmi risposte ovvie e tutte uguali, essendo così ovvia e uguale per tutti la spinta che accomuna questa sterminata folla di Giacomi che «balenamente» preferiscono la pace alla guerra, la vita alla morte e l'aria al sottoterra. Dall'altro perché non si può pretendere di fotografare, nemmeno in qualche dettaglio secondario, le infinite e difformi scelte politiche, esperienze personali, orientamenti ideali di questa immensa umanità.

E forse è giusto così. La forza di questo movimento — dice Ornella di Bologna — è che non potrà mai tracciarne un identikit politico preciso. Trovo penosi e terribilmente "vecchi" gli sfiorzi di tanti giornalisti che riducono tutto il discorso sul pacifismo a una squallida conta: scrivono che Tizio non ha aderito a Cato è Indeciso, fanno l'elenco dei partiti pro e contro come tante piccole Doxa. Anche voi comunisti vi preoccupate troppo di questi aspetti, come dire di "etichetta". E una mentalità che riflette una concezione rigida, antica della politica troppo preoccupata degli schieramenti. Non c'è Craxi e c'è Berlinguer? Bene, è utile saperlo. Ma anche se Craxi ci fosse stato e Berlinguer no, credi che per la gente in piazza sarebbe cambiato davvero molto? Il pacifismo cammina sulle sue gambe, che sono le mie, le tue, quelle di tutti.

Ma Berlinguer c'è e Craxi no. E questo preoccupa, giustamente, chi condivide l'en-

tusiasmo tutto "movimentista" di Ornella ma sa che i conti vanno fatti anche con l'oste della politica così com'è, scorbutico ma inaudibile. «Le assenze di socialisti, radicali e di parte del mondo cattolico» — dice Andrea della Lega Ambiente — mi preoccupano molto. E mi preoccupano allo stesso modo le assenze di quelli che condividono gli scopi della manifestazione ma sono intimoriti da una sua eccessiva "politizzazione". Sono due facce dello stesso problema: mi sembra che il pacifismo non sia ancora diventato, qui in Italia, una "opzione morale" forte e profonda, al di sopra delle parti. Noi della Lega, per esempio, siamo stati nell'Est europeo e abbiamo preso contatto con i pacifisti d'oggi, dico i "spontanei", e siamo riusciti a stabilire forti legami proprio partendo da una comune ispirazione morale, che scavala da a pie' pari le distanze culturali e ideologiche».

Anche Ian e Franz, inglesi di Rugby, sono un po' sorpresi dalle resistenze politiche che il movimento incontra in Italia. «Mi sembra — dice con ironia "very english" Frank — che intorno alla pace i partiti italiani si muovano con un curioso spirito di guerra». E Ian, sfoderando un «pragmatico utopismo» degno del suo compatriota Russell: «Il problema è molto semplice: se una faccenda elementare come quella della sopravvivenza dell'umanità viene affrontata con la mentalità artificiosa e supercomplessa tipica dei politici, non ci sarà mai soluzione. Se invece a una domanda elementare si darà una risposta elementare, distruggendo tutte le armi nucleari, il problema avrà soluzione».

In attesa di affidare a Ian i negoziati di Ginevra (detto senza sarcasmo: farebbe molto peggio di quanto stanno facendo americani e sovietici?), a noi restano sul groppone i

## «Perché sono qui? Si giustifichi chi non è venuto»



Giovani delle Chiese evangeliche all'interno del corteo

tanti «distinguono», le tante «opzioni immorali» che impediscono a un grandissimo movimento di diventare un movimento irresistibile. Continuiamo a parlarne con la gente. Per esempio, come rispondere a chi obietta che manifestare all'Ovest non ha senso finché non potranno farlo anche all'Est? «Stando anche di qui — sostiene Giuliano, romano, di Democrazia Proletaria — faremo felice Craxi ma non aluteremmo molto quelli che già sono costretti a stare zitti all'Est. Bisogna scendere in piazza anche per loro». «Non è vero che a Est non manifestano — contrabbatte Felice, Impiegato, 32 anni —, la questione della pace è sentitissima anche lì. A Praga si riunisce molto spesso un comitato fatto apposta, e ne fa parte anche Nino Pastore. Finalmente ho trovato un "afghan", pensa felice e sollevato dal pesante onore della completezza d'informazione».

Ma subito mi pento di una definizione di così frivolo schematicismo: «Anche quel pochi compagni che credono ancora che i missili dell'Est sono più simpatici di quelli dell'Ovest — mi dice Mirella, insegnante, romana — sono una presenza importante in questa manifestazione. Perché loro, almeno, alla pace ci credono e la vogliono, anche se hanno bisogno di essere meglio informati sulla storia degli SS20. Invece tanti altri sapientoni che conoscono tutti i numeri a memoria e sanno quanti missili sono puntati da una parte e dall'altra, concludono sotomaticamente che non c'è niente da fare e se ne stanno a casa. È meglio chi sa e non fa nulla o chi sa e cerca lo stesso di rimediare? I veri "afghani", scrivono, sono quelli che non muovono un dito: sarà grazie a loro se ci troveremo di fronte ad altri Afghanistan, altri Vietnam, altri El Salva-

dor». Intanto, aspettando i prossimi capitoli, è di turno quello di Comiso, particolarmente dolente per questo paese. Incontro un gruppo di ragazzi delle ACLI siciliane, chiedo come considerano i ritardi e i travagli del mondo cattolico rispetto ai problemi della pace. «Nelle ACLI non ci sono stati dubbi — rispondono — e adesso anche altre organizzazioni, come la FUCI e Azione Cattolica, si stanno rendendo conto che senza la mobilitazione del popolo non se ne viene fuori. Al principio eravamo soli, adesso non è più così. Anche perché molti si stanno convincendo che il problema dei missili a Comiso è anche un'enorme questione politica: la mafia siciliana non aspetta altro, e pensa che cosa significherà per certi "padroni degli spalti" riuscire a mettere le mani sulle infrastrutture che sorgono attorno alla base, per ospitare settimane militari».

I caotici, l'afghan, i post-politici, i politici, il demoproletario, i comunisti, quelli di Comiso. Chi manca ancora? Fortunato fino all'ultimo: un prete, sorridente nel suo clericalismo che non piace a Woytka ma lo fa assomigliare di più agli uomini. Sorprendente: «Lei è dell'Unità? Guardi, scriva che sono molto dispiaciuto che ci stiano così tanti comunisti e così pochi sacerdoti. A me delle dispute ideologiche interessa poco, sono un ministro di Dio e voglio bene alla gente, spero che non ci stiano più guerre. Voglio bene anche alla mia vita, se mi è lecito dirlo...». «Elementare ed efficacemente, come piacerebbe a Enzo. Quasi meglio di lui ha saputo fare solo Michele, segretario scolastico di Canosa di Puglia, anni 53. «Sono qui perché devono tenere conto dell'umanità».

Michele Serra

Conclusa la visita del presidente del Consiglio

## Craxi negli Stati Uniti bilancio di un viaggio

Lo squilibrio nelle relazioni bilaterali - Le novità e i punti di divergenza

Dal nostro corrispondente

**NEW YORK** — Bettino Craxi ha concluso ieri mattina la visita negli Stati Uniti ed è rientrato in Italia via Parigi (con un Concorde dell'Air France: e così ha stabilito un altro record di spregolicchezza essendo l'unico statista che non usa, per un viaggio ufficiale, l'aereo della compagnia di bandiera). Le ultime battute su cui ha dedicato: al segretario generale dell'ONU, Perez de Cuellar, per sottolineare la sua preferenza per una soluzione politica delle crisi che insanguinano l'America Centrale; ai maggiorenti delle comunità italo-americana di New York (alla presenza del governatore Mario Cuomo) per trattereggiare una immagine più suggestiva dell'Italia; e al Museo garibaldino di Staten Island.

Che cosa resterà del viaggio di Craxi negli Stati Uniti? Una prima indicazione si può ricavarla dal bilancio del dare e dell'avere nelle relazioni bilaterali. E qui si nota subito uno squilibrio che non può essere giustificato soltanto con la differenza di peso tra i due Stati. Ronald Reagan ha dimostrato di essere molto più dinamico e attivo di Craxi.

In cambio di questo rinnovato rapporto di ammirazione, che ricalca i simboli democristiani di Spadolini, Reagan ha concesso ai leader socialisti italiani un gran plus e un solido politico che tendono a coltivare assieme il reggimento sostanziale che ispira le scelte economiche del pentapartito. E come se a Washington, Craxi avesse ripetuto allargato l'operazione fatta a Roma: in patria il via alla presidenza del Consiglio l'ha ottenuta facendo proprio il grosso del programma sbardierato da De Mita nella campagna elettorale (e in polemica con il Psi). A Washington questa scelta qualificante gli è valso l'avallo, più sicuro ma anche più compromettente, del presidente della confederazione dei sindacati.

Attorno a questo perno ruotano i punti di differenziazione e le divergenze vedute su alcune specifiche questioni, come l'America Latina che sta diventato presidente del Consiglio una adesione alla strategia americana sugli euromissili che non soltanto ribadisce la compromissione dell'Italia in una politica rischiosa, ma restringe quegli spazi di iniziativa che altri leader socialisti e socialdemocratici europei si sono ritagliati nel confronto tra Est ed Ovest. Per gli Stati Uniti infatti la coesione del blocco atlantico e la subordinazione delle potenze medie o minori agli orientamenti della Casa Bianca costituiscono il vero nocciolo

politico della questione euro-missili. Craxi, nel ribadire l'accettazione del Pershing 2 e del Cruise in Germania, Italia e Gran Bretagna, si è lasciato aperti due spigoli: 1. Il viaggio a Budapest per sollecitare il Patto di Varsavia ad accettare il principio del riequilibrio nucleare europeo (ma, a quanto ci è stato autorevolmente assicurato, questa missione potrà svolgersi soltanto dopo la scadenza del 31 dicembre, cioè a dispiacimento degli euromissili ormai avviati).

2. La possibilità di rinviare l'installazione dei Cruise a Comiso se i sovietici pratica-riuniranno allo loro pregiudizio e accettassero, ad esempio, le proposte emerse nella famosa passeggiata nel bosco tra Nitze e Kvitsinskij (75 Pershing 2 a Ovest e 75 SS20 a Est).

In cambio di questo rinnovato rapporto di ammirazione, che ricalca i simboli democristiani di Spadolini, Reagan ha concesso ai leader socialisti italiani un gran plus e un solido politico che tendono a coltivare assieme il reggimento sostanziale che ispira le scelte economiche del pentapartito. E come se a Washington, Craxi avesse ripetuto allargato l'operazione fatta a Roma: in patria il via alla presidenza del Consiglio l'ha ottenuta facendo proprio il grosso del programma sbardierato da De Mita nella campagna elettorale (e in polemica con il Psi). A Washington questa scelta qualificante gli è valso l'avallo, più sicuro ma anche più compromettente, del presidente della confederazione dei sindacati.

Attorno a questo perno ruotano i punti di differenziazione e le divergenze vedute su alcune specifiche questioni, come l'America Latina che sta diventato presidente del Consiglio una adesione alla strategia americana sugli euromissili che non soltanto ribadisce la compromissione dell'Italia in una politica rischiosa, ma restringe quegli spazi di iniziativa che altri leader socialisti e socialdemocratici europei si sono ritagliati nel confronto tra Est ed Ovest. Per gli Stati Uniti infatti la coesione del blocco atlantico e la subordinazione delle potenze medie o minori agli orientamenti della Casa Bianca costituiscono il vero nocciolo

na, il contenzioso economico che la sopravvalutazione del dollaro rende sempre più sfavorevole per l'Italia, il Libano, la Libia. Su tutti questi temi, Craxi ha tenuto a mantenere una autonomia italiana, anche se via via che il calore delle accoglienze lo esalta e lo commuoveva, ha proceduto soprattutto ai giornalisti americani concessioni che contraddicevano le intenzioni e i propositi espressi prima dell'ingresso della fatale Casa Bianca.

C'è infine un altro aspetto non trascurabile di questo vertice italo-americano: la polemica sull'instabilità politica dell'Italia, polemica alimentata sulla ormai leggendaria brevità dei nostri governi qui peralito reso-conto che merita di essere conosciuto.

Craxi ci è presentato fin dal momento in cui — varcando la soglia del grattacielo dove ha sede il giornale — è entrato nel tempio dell'intellettuale italiano che peralito reso-conto che merita di essere conosciuto.

Ma l'arrivo di Craxi, in questo tempio del giornalismo, ha messo in luce un altro aspetto: il monologo vuoto.

Giunto negli USA, prima che

raccapriccia a rompere le barriere (che ancora permangono) dei vecchi luoghi comuni e dei logori clichés sulla patria provinciale, povera e matriarcale di milioni di emigranti. C'è infine un altro aspetto non trascurabile di questo vertice italo-americano: la polemica sull'instabilità politica dell'Italia, polemica alimentata sulla ormai leggendaria brevità dei nostri governi qui peralito reso-conto che merita di essere conosciuto.

Ma l'arrivo di Craxi, in questo tempio del giornalismo, ha messo in luce un altro aspetto:

il monologo vuoto.

Giunto negli USA, prima che

comparisse il suo

comparisse il suo